

GIACOMO DEVOTO LINGUISTA E GRAMMATICO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA (1929-1937)

Matteo Grassano¹

1. INTRODUZIONE

Oltre che tra i linguisti italiani più importanti del Novecento, Giacomo Devoto (1897-1974) va senza dubbio annoverato tra i fondatori e gli studiosi più significativi della Storia della lingua italiana, quale disciplina intesa in senso moderno. Come ha ribadito Claudio Marazzini, a Devoto si deve «la prima “storia della lingua italiana”² concepita e compiutamente realizzata come opera autonoma e indipendente da altri generi saggistici»³, la quale precedette di quasi un decennio la più ampia e conosciuta *Storia* di Bruno Migliorini del 1960⁴. Insieme a quest'ultimo, Devoto fondò nel 1939 la rivista *Lingua Nostra*, destinata a diventare un punto di riferimento imprescindibile per la nuova disciplina⁵; anni dopo i due si avvicendarono poi – era il 1964 – alla presidenza dell'Accademia della Crusca⁶. Non posso infine non menzionare, oltre al moderno manuale del 1941 *Introduzione alla grammatica* (su cui avrò modo di ritornare)⁷, i numerosi lavori devotiani di stilistica, raccolti in due volumi tra il 1950 e il 1962⁸, che costituiscono ancora oggi un esempio di metodo e di rigore interpretativo per chiunque operi attraverso gli strumenti della nostra disciplina⁹.

Quanto detto nelle righe precedenti dà però un'immagine non solo riassuntiva, ma estremamente parziale degli interessi e della produzione scientifica di Devoto. Il percorso del linguista era iniziato per strade molto diverse rispetto a quelle della storia dell'italiano e della lingua dei suoi scrittori. Devoto ebbe infatti una formazione da comparatista e da indoeuropeista. Dopo aver partecipato alla Grande Guerra, nel 1919 si laureò all'Università di Pavia discutendo con Luigi Suali una tesi basata sul confronto tra lo svolgimento fonetico delle lingue romanze dal latino e delle lingue dell'India dal sanscrito. Alla laurea seguirono tre soggiorni all'estero:

A Berlino dal 1920 seguì i corsi di Wilhelm Schulze, Julius Pokorny, Heinrich Lüders, rispettivamente dedicati al lituano, all'irlandese, al sanscrito. A Basilea, nel 1923, fui particolarmente vicino a Jakob Wackernagel e poi a Max Niedermann, Günther Jachmann, Peter v. d. Mühl, seguendo corsi di iranico, lituano, greco e latino arcaico. A Parigi nel

¹ Università degli Studi di Bergamo.

² Devoto, 1953.

³ Marazzini, 2009: 111.

⁴ Migliorini, 1960.

⁵ Cfr. Fanfani, 1999.

⁶ Cfr. Nencioni, 1999. Migliorini fu Presidente della Crusca dal 1949 al 1963, Devoto dal 1964 al 1972.

⁷ Devoto, 1942.

⁸ Devoto, 1950 e 1962a.

⁹ Sulla stilistica di Devoto si vedano innanzitutto gli importanti contributi di Contini (1970) e Folena (1993: 228-255). Si rimanda poi alla monografia dedicata di Romani (1999).

1923-24, strinsi legami con Antoine Meillet, Joseph Vendryes, Jules Bloch, seguendo corsi di lessicologia indoeuropea, di irlandese, di osco-umbro¹⁰.

Rientrato in Italia, Devoto ottenne, anche grazie all'interessamento di Giorgio Pasquali, il primo insegnamento in "Storia comparata delle lingue indoeuropee" all'Università di Firenze. Presa la libera docenza, nel 1928 insegnò un semestre a Cagliari e poi, tra il 1930 e il 1935, a Padova, prima di stabilirsi definitivamente a Firenze. In linea con la sua formazione e con gli insegnamenti sono le prime pubblicazioni: dalla rielaborazione della tesi di laurea *Adattamento e distinzione nella fonetica latina*¹¹ (1923) all'articolo *Tendenze fonetiche etrusche attraverso gli imprestiti del greco*¹² (1927), dal volume *Gli antichi Italici*¹³ (1931) alle *Tabulae Iguvinae*¹⁴ (1937): pubblicazioni, insomma, incentrate sulla storia linguistica dell'Italia preindoeuropea e indoeuropea, a cui si affianca qualche sconfinamento nella romanistica, come *I fondamenti del sistema delle vocali romanze*¹⁵ (1930). È una strada che Devoto non abbandonò certo negli anni successivi: basti qui ricordare *La storia della lingua di Roma*¹⁶ (1940) o, nel dopoguerra, l'opera di una vita *Origini indoeuropee*¹⁷ (1962) e *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai giorni nostri*¹⁸ (1974).

Le pagine che seguono saranno dedicate all'analisi della collaborazione di Devoto alla prima edizione dell'*Enciclopedia Italiana* (1929-1937) [d'ora in avanti *EI*]¹⁹. Bisogna considerare che l'allora giovane studioso fu uno dei collaboratori più prolifici dell'intera sezione di Linguistica. Come si è potuto leggere, ho voluto riportare, prima di cominciare la trattazione vera e propria dell'argomento, alcuni – certo conosciuti – dati bio-bibliografici²⁰ che fornissero una rapida panoramica sul percorso intellettuale e critico dell'autore. Credo infatti – e cercherò di dimostrarlo in questo saggio – che lo studio dell'esperienza enciclopedica di Devoto debba essere condotto tenendo conto non solo della sua formazione e delle sue ricerche degli anni Venti e Trenta, ma anche di quelle degli anni seguenti, che vedono svilupparsi nuovi interessi di grammatica, storia della lingua e letteratura italiana a fianco di quelli iniziali di linguistica comparata e di indoeuropeistica. Solo in questa prospettiva mi sembra possibile inquadrare in maniera corretta la collaborazione di Devoto all'*EI*, la quale, pur essendo rimasta fino a oggi pressoché ignorata negli studi critici, merita invece di essere valorizzata (sia per il contenuto delle voci redatte, sia per l'ambiente in cui si sviluppò) come anello di

¹⁰ Devoto, 1958b: 9.

¹¹ Devoto, 1923a.

¹² Devoto, 1927.

¹³ Devoto, 1931.

¹⁴ Devoto, 1937.

¹⁵ Devoto, 1930. Si tratta di uno "sconfinamento" che va all'insegna di quella vicinanza tra indoeuropeistica e romanistica che è stata letta da Yakov Malkiel (1986: 280-281) come una delle caratteristiche della scuola linguistica italiana: «The important point to bear in mind is that, what outside Italy seldom constituted more than an unusual possibility appealed to at rare intervals, a sort of intellectual luxury nowhere demanded and indulged in solely by way of personal inclination, inside Italy hardened into a solid, century-old tradition, still perceptible in the far-flung *oeuvre* of such a scholar as Giovan Battista Pellegrini (to cite just one name) and usually traced to the impact left on Italian style *glottologia* by the range of G. I. Ascoli's private curiosity». Malkiel tratta infatti anche di Devoto alle pp. 288-289.

¹⁶ Devoto, 1940a.

¹⁷ Devoto, 1962b.

¹⁸ Devoto, 1974.

¹⁹ Questo articolo si inserisce in una più vasta ricerca sulla storia della sezione di Linguistica della prima edizione dell'*EI*, avviata tramite un progetto di ricerca STARS dell'Università degli Studi di Bergamo e diretto dalla prof.ssa Federica Venier.

²⁰ Oltre a Devoto (1958b) e (1967b), ho fatto riferimento a Mastrelli (1976; 1987; 1988; 1999), Ramat (1986), Prosdocimi (1991), De Martino (1999), Mariani (2007) e Parenti (2015).

congiunzione tra esperienze diverse, come punto di passaggio verso un'apertura e una sperimentazione annunciatrix dei noti sviluppi successivi.

La nascita della sezione di Linguistica dell'*EF*²¹ risale ai primi mesi del 1925, quando il direttore scientifico dell'opera, Giovanni Gentile, scrisse a Giulio Bertoni, allora professore di Filologia romanza all'Università di Torino, per chiedergli la disponibilità a dirigere la sezione linguistica, a stendere il primo elenco di voci e a ricercare i collaboratori²². Purtroppo, a differenza di quanto ho fatto per Carlo Tagliavini e per Alfredo Trombetti²³, non mi è facile ricostruire con esattezza i canali e le tappe attraverso cui il giovane Devoto entrò a far parte del progetto enciclopedico. Nell'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a Roma non sono presenti lettere di Devoto. Al contempo, che io sappia, non esiste un fondo manoscritto del linguista, dal momento che, come ha scritto Domenico De Martino, «Devoto volle che le carte del proprio archivio fossero distrutte»²⁴. Aggiungo che la corrispondenza con Bertoni, che ho avuto modo di controllare alla Biblioteca Estense, parte dal maggio 1931, troppo tardi dunque per schiarire la problematica qui in questione. Nell'attesa di reperire, spero, qualche informazione più precisa attraverso i fondi epistolari di altri corrispondenti, mi limito a dire che non mi stupirei se il tramite all'*EI* fosse giunto da collaboratori dell'ambiente fiorentino: penso in particolare al già citato Giorgio Pasquali, di cui Devoto fu «dal punto di vista accademico [...] una [...] creatura»²⁵. Tuttavia, nelle lettere del secondo al primo, trascritte da De Martino, non ci sono accenni al lavoro dell'*EI*.

Un'altra pista possibile è quella dell'amico Migliorini, con cui Devoto era in contatto almeno fin dal 1924²⁶. Proprio le lettere al giovane redattore della sezione linguistica, conservate all'Accademia della Crusca, permettono di stabilire un termine *ante quem* per la partecipazione di Devoto. Si tratta del 29 dicembre 1927, data della seguente lettera:

Caro Migliorini,
[...] Gli articoli per l'Enciclopedia sono dalla dattilografia: il 31 stesso li spedirò sperando che siano abbastanza riusciti. A proposito di termini grammaticali, vorrei richiamare l'attenzione sull'opportunità di definire il termine grammaticale di *aspetto* (perfettivo e imperfettivo) che non so se è già contemplato. Fra i nomi di linguisti riterrei opportuno comprendere il *Bally* di Ginevra, capo di una scuola rappresentativa d'oggi.
Con molte cose affettuose, rinnovati auguri e saluti anche per Pagliaro credimi tuo aff.

Devoto²⁷

²¹ Sulla nascita dell'*EI* si rimanda a Nisticò (1991), Turi (2002: 11-60) e Cavaterra (2014: 15-56).

²² Cfr. Giovanni Gentile, Lettere a Giulio Bertoni, 29 gennaio 1925, 17 febbraio 1925 e 26 febbraio 1925, Biblioteca Estense, Archivio Bertoni, fasc. Gentile, Giovanni, cc. 12r-13r, 15r e 1r-2r nella cartella "Documenti inventariati".

²³ Mi permetto di rinviare a Grassano (2020) e (in c.s.).

²⁴ De Martino, 1999: 154.

²⁵ Devoto, 1958b: 10. Per i rapporti tra Devoto e Pasquali si veda De Martino (1999). Sulla collaborazione di Pasquali all'*EI* rimando a Giordano (1993: 150-166).

²⁶ La prima lettera di Devoto presente nel fondo Migliorini, custodito all'Accademia della Crusca, porta la data 6 novembre 1924. Ringrazio qui la dott.ssa Elisabetta Benucci per avermi guidato nella consultazione del fondo.

²⁷ Giacomo Devoto, Lettera a Bruno Migliorini, Firenze, 29 dicembre 1927, Accademia della Crusca, fondo Migliorini, cartella Devoto, Giacomo, c. 3r.

La lettera attesta dunque un coinvolgimento precoce di Devoto ai lavori della sezione linguistica e, al contempo, dimostra il suo ruolo attivo nel proporre nuove voci (*Bally, Charles* fu poi effettivamente inserita).

Per affrontare ora nel suo insieme la collaborazione del linguista mi pare indispensabile riportare di seguito tutte le voci da lui redatte. Ai fini di quanto sosterrò nei prossimi paragrafi, ho deciso di organizzare tali voci in tre gruppi tematici. In questo modo è suddivisa anche la bibliografia riportata nel primo volume degli *Scritti minori*²⁸ e poi riprodotta in *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*²⁹, che correggo qui e integro con diverse aggiunte segnalate da un asterisco³⁰.

a) *Voci di lingue preindoeuropee e indoeuropee*

1930: BRETAGNA (VII, 828)³¹; 1931: CELTI: Lingue e Letterature (IX, 676-681 e 686-691); 1932: EPIGRAFIA: Antichità classica: Epigrafia non latina dell'Italia antica (XIV, 84); ETRUSCHI: Lingua (XIV, 516-520); FALISCI (XIV, 746); *GAELICO (XVI, 247); *GALLES: Lingua (XVI, 302); GALLIA: Lingua (XVI, 309-310); 1933: GUBBIO: Le tavole iguvine (XVIII, 46-47); IBERI: Lingua (XVIII, 667-668); IRLANDA: Lingua (XIX, 557); 1934: LUCANI (XXI, 551-552); 1935: OPICI (XXV, 408); OSCHI (XXV, 653-654); PAGO (XXV, 931); PELIGNI (XXVI, 614); PENTRI (XXVI, 705); PEUCEZÌ (XXVII, 79); PICENTI (XXVII, 158); PICENTINI (XXVII, 159); PRETUZI (XXVIII, 225); 1936: RETI (XXIX, 142); SABINI (XXX, 382-383); SANNITI (XXX, 741-742); SARDI (XXX, 867); SICANI (XXXI, 651); 1937: UMBRI: [parte relativa alle origini, alle notizie degli antichi storici e alla preistoria, Archeologia, Culti, Storia] (XXXIV, 653); VENETI: [parte relativa all'antichità, Archeologia] (XXXV, 46-47); VESTINI (XXXV, 245); VOLSCI (XXXV, 565-566).

b) *Voci biografiche*

1930: BALLY, CHARLES (V, 993-994); BRÉAL, MICHEL (VII, 785); BRUGMANN, KARL (VII, 963); 1931: *CECI, LUIGI (IX, 597); CORSSEN, WILHELM (XI, 527-528); 1932: DELBRÜCK, BERTHOLD (XII, 514); 1933: GRAMMONT, MAURICE (XVII, 656)³²; HERBIG, GUSTAV (XVIII, 461); HIRT, HERMANN (XVIII, 508)³³; JESPERSEN, OTTO (XVIII, 806)³⁴; 1934: *MEILLET, ANTOINE (XXII, 780)³⁵; *MÜLLER, FRIEDRICH (XXIV, 13); 1936: SAUSSURE, FERDINAND DE (XXX, 918).

c) *Voci grammaticali e di linguistica generale*

1929: AGGETTIVO (I, 861); ANAPTISSI (III, 95); AORISTO (III, 625); APLOLOGIA (III, 651); APOCOPE (III, 662); APODOSI: Grammatica (III, 665); APPOSIZIONE (III, 764-765); ARCAISMO (IV, 14); ASPIRAZIONE: Linguistica (IV, 974); 1930: ASSIMILAZIONE: Linguistica (V, 34); ATTIVO (V, 287); ATTRAZIONE: Linguistica (V, 308); AUMENTO (V,

²⁸ Contini, Nencioni, Santoli, 1967: XXIV.

²⁹ Mastrelli, Parenti, 1999b: 379-380.

³⁰ Ho corretto la bibliografia proposta nelle opere citate alle note precedenti incrociandola con l'elenco delle voci di Devoto fornitomi dall'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani e controllando le voci sui volumi cartacei dell'opera.

³¹ Voce svolta in collaborazione con Emmanuel de Martonne, prof. all'Università di Parigi, collaboratore in questo volume per Geografia della Francia. È naturalmente probabile che Devoto si sia innanzitutto occupato dei paragrafi linguistici della voce.

³² Voce non firmata, attribuita a Devoto in Contini, Nencioni, Santoli (1967: XXIV).

³³ Voce non firmata, attribuita a Devoto in *ibidem*.

³⁴ Voce non firmata, attribuita a Devoto in *ibidem*.

³⁵ Voce non firmata. Per l'attribuzione di questa voce si veda *infra*.

363); AUSILIARE, VERBO (V, 380); AVVERBIO (V, 677); BARBARISMO (VI, 132); *BASE: Linguistica (VI, 280); 1931: CASO: I casi grammaticali (IX, 310); CAUSATIVO (IX, 507); COLLETTIVO (X, 748); COMPARAZIONE (X, 1001); CONDIZIONALE (XI, 99); CONGIUNTIVO o soggiuntivo (XI, 130); CONIUGAZIONE: Linguistica (XI, 166); CONTRAZIONE: Linguistica (XI, 258); COORDINAZIONE: Linguistica (XI, 303); 1932: DATIVO (XII, 398)³⁶; DECLINAZIONE: Linguistica (XII, 464); DEPONENTE (XII, 633); DESINENZA o terminazione (XII, 680); *DIMINUTIVO (XII, 850); *DISSIMILAZIONE (XIII, 32); *DITONGO (XIII, 56); FUTURO (XVI, 231); GENERE (XVI, 505); GENITIVO (XVI, 541-542); GERUNDIO (XVI, 833); 1933: IMPERATIVO (XVIII, 904); IMPERFETTO (XVIII, 910); IMPERSONALE (XVIII, 917); INDICATIVO (XIX, 92); INFINITO (XIX, 205); INGIUNTIVO (XIX, 300); INTERIEZIONE (XIX, 392); 1934: LOCATIVO (XXI, 349); *MEDIO (XXII, 740); METATESE (XXIII, 61); MORFOLOGIA: Linguistica (XXIII, 830-834); NEGAZIONE: Grammatica (XXIV, 502); NOME: [parte relativa alla linguistica] (XXIV, 893-894); NOMINATIVO (XXIV, 902); 1935: NUMERALI (XXV, 24); NUMERO: Grammatica (XXV, 35); OTTATIVO (XXV, 770-771); PARTICELLA (XXVI, 419); PARTICIPIO (XXVI, 419-420); PASSATO (XXVI, 460); PASSIVO (XXVI, 466); PERFETTO (XXVI, 724-725); PERIODO: Grammatica (XXVI, 761); PIUCCHERPERFETTO (XXVII, 463); POTENZIALE (XXVIII, 115-116); PREDICATO: Grammatica (XXVIII, 174); PREFISSO (XXVIII, 179); PREPOSIZIONE (XXVIII, 193); PRESENTE (XXVIII, 204-205); PROCLISI (XXVIII, 290); PRONOME (XXVIII, 324); PROPOSIZIONE (XXVIII, 332); PROTASI (XXVIII, 370); QUANTITÀ: Fonetica (XXVIII, 598); RADDOPPIAMENTO (XXVIII, 673); 1936: *RIFLESSIVO (XXIX, 300); SIMBOLISMO FONETICO (XXXI, 795); SINCOPE: Fonetica (XXXI, 829); SINONIMIA (XXXI, 857); SINTASSI (XXXI, 859-862); STRUMENTALE (XXXII, 865); SUBORDINAZIONE (XXXII, 916); SUFFISSO (XXXII, 962); 1937: TEMA (XXXIII, 444); *TRANSITIVO (XXXIV, 173); VERBO (XXXV, 146); VEZZEGGIATIVO (XXXV, 282).

2. VOCI DI LINGUE PREINDOEUROPEE E INDOEUROPEE

La quasi totalità delle voci di Devoto dedicate a singole lingue o popolazioni si ricollegano a due gruppi indoeuropei, quello celtico e quello italico. Fanno eccezione voci quali *Iberi*, *Etruschi*, *Reti*, che si giustificano però facilmente attraverso criteri geografici e di contatto. La scelta dei due gruppi è in linea con la scuola indoeuropeistica italiana, a partire dai lavori dell'Ascoli; tuttavia, mi pare che, nel caso di Devoto, agisca in maniera significativa anche la sua formazione estera. Come ho già evidenziato, nelle sue pagine autobiografiche lui stesso ricordò di aver stretto nel 1923-1924, a Parigi, «legami con Antoine Meillet, Joseph Vendryes, Jules Bloch³⁷, seguendo corsi di lessicologia indoeuropea, di irlandese, di osco-umbro»³⁸. Non mi sembra poi casuale il fatto che proprio il suo maestro Meillet³⁹ sia stato negli anni Dieci e Venti uno dei più forti sostenitori della cosiddetta “unità italo-celtica”, protolingua intermedia tra quella originaria e gli stadi successivi. Nell'opera *Les dialectes indoeuropéens* (1908) Meillet affermava che, dopo quella indo-iranica, l'unità italo-celtica era la più chiaramente dimostrabile:

³⁶ Voce non firmata, attribuita a Devoto in Contini, Nencioni, Santoli (1967: XXIV). È possibile che Devoto abbia redatto anche la voce, non firmata, *Ablativo* (I, 107).

³⁷ Jules Bloch fu essenzialmente un indianista, ma, su suggerimento di Meillet, si occupò per diversi anni di osco-umbro. Cfr. Devoto (1969: 222).

³⁸ Devoto, 1958b: 9.

³⁹ Per il rapporto con Meillet si veda *infra*.

Avant l'unité italique, il y a eu une unité plus lointaine encore et plus malaisément saisissable, l'unité italo-celtique. Cette unité n'est pas attestée par la conservation d'un nom propre commun comme l'est celle des Indo-Iraniens, ou *Aryens*. Mais certaines institutions particulières en sont peut-être encore la trace [...]. Et en tout cas, il ne manque pas de coïncidences caractéristiques au point de vue linguistique⁴⁰.

Da parte sua Devoto non fu però un sostenitore di tale unità. Le sue posizioni su questo punto, sulla composizione e sui rapporti tra i due gruppi emergono chiaramente nell'articolo *Celti*, una delle voci più articolate e importanti della sua collaborazione all'*EI*⁴¹:

Rapporti con il gruppo italico. – I rapporti italo-celtici sono dunque abbastanza stretti; non sufficienti tuttavia per ritenere assolutamente fondata la teoria di un'unità italo-celtica intermedia fra quella indoeuropea e quella puramente celtica. [...] D'altra parte le differenze dialettali che passano fra i due rami delle lingue italiche sono talmente profonde, il distacco del ramo latino dall'unità indo-europea così antico che, di fronte all'unità celtica abbastanza omogenea, quella italica appare problematica e comunque fragile. [...] Non è possibile adottare naturalmente la tesi opposta che invece delle classiche unità genealogiche «celtico» e «italico» si debbano accettare quelle fra dialetti celtici e italici e in particolare quella gaelico-latina. Le somiglianze e i contatti che si verificano sono dovuti a parallelismo o a contiguità di vicende più che a parentela vera e propria. Sicché l'espressione più felice per precisare la posizione del celtico fra le lingue indoeuropee è quella di «occidentale» nel senso di una particolare intimità di rapporti germanico-italo-celtici, che solo le diverse vicende storiche hanno potuto successivamente allentare⁴².

In quello stesso 1931 Devoto espresse la medesima posizione nel suo primo grande volume, *Gli antichi Italici*⁴³, in cui lo studio dei popoli di parlata osco-umbra dimostra la fragilità dell'unità italico-latina ed evidenzia che «“osco-umbro” e “latino” sono termini equidistanti come “latino” e greco”; e che le somiglianze tra fatti osco-umbri e fatti latini sono recenti, mentre le differenze invece sono antiche»⁴⁴:

Non è quindi da stupire se la tesi di queste unità intermedie riscuote sempre minor favore, come quella che ci obbliga a postulare fasi che noi ignoriamo.

⁴⁰ Meillet, 1908: 33. Meillet riprese l'ipotesi italo-celtica ancora in Id. (1928), salvo poi attenuare le sue posizioni nella seconda edizione del 1931, in seguito alle critiche espresse da Carl Marstrand. Sulla questione si veda Bolelli (1940).

⁴¹ Non a caso la voce è riprodotta in Devoto (1967a: 169-185); nella raccolta segue la voce *Gallico* (pp. 186-193) redatta per l'appendice enciclopedica del 1955. La voce *Celti* fu al centro di alcune discussioni con Migliorini per quanto riguarda la parte letteraria. Cfr. Giacomo Devoto, Lettera a Bruno Migliorini, Milano, 16 gennaio 1929, Accademia della Crusca, fondo Migliorini, cartella Devoto, Giacomo, c. 7r: «Per l'articolo lett. celt. la decisione da prendere è importante. Le soluzioni sono due: 1) il modello nell'Enc. Brit. = Lett. Celtiche nel complesso [;] 2) la divisione in due gruppi di ugual mole: letterature *britanniche*, letteratura *irlandese*».

⁴² Devoto, *Celti: lingue e letterature*, in *EI*, IX: 677.

⁴³ Si veda anche Devoto (1929: 153-154): «Il concetto di italo-greco è perciò definitivamente superato; ma quello di italo-celtico, più che erroneo, è inutile. La sua eredità va divisa fra la teoria, puramente linguistica, dei dialetti indoeuropei, e la preistoria dei Celti e dei popoli dell'Italia antica, delle loro condizioni sociali, conservatesi per lungo tempo affini. Ma dev'essere aggiunta subito l'affermazione che il distacco dei Latini dagli Osco-umbri non è un fatto italico, ma un fatto dialettale indoeuropeo, che in Italia gli Indoeuropei sono venuti in strati diversi; che l'unità storica che si può essere ricostruita in Italia è un fatto indipendente dalla loro più antica parentela linguistica».

⁴⁴ Devoto, 1958b: 12.

Una di queste era l'unità italo-celtica cioè una lingua da cui sarebbero derivate tutte le lingue celtiche, il latino e le lingue italiche. Ma anche essa, che si conservava più vigorosa delle altre costruzioni analoghe e che costituirebbe il più antico stadio verso cui sarebbero passati gli antenati degli Italici, è stata infirmata [...] Dall'altra parte il concetto di quell'altra unità immediatamente inferiore, ma ancora preistorica, l'unità italo-latina, comincia a vacillare. E questa trasformazione di concetti antiquati ha una importanza non solo linguistica, ma anche storica fondamentale⁴⁵.

Gli antichi Italici intrattengono indubbiamente uno stretto rapporto con le voci enciclopediche devotiane dedicate a lingue e popoli indoeuropei e preindoeuropei di ambito italo. Le informazioni presenti in questo volume vengono di volta in volta riorganizzate e rielaborate nelle diverse voci dell'*EI*. Si consideri, per esempio, il caso di *Falisci*. Nella prima edizione degli *Antichi Italici* si legge:

A differenza degli Italici, i Latini avevano una formazione del futuro tratta analogicamente dall'imperfetto, per cui da un imperfetto *laudabam* si è formato *laudabo*. È questo procedimento che si ritrova a Falerii, mascherato però sotto forma italo. Per quella nota opposizione che a un latino *rubro-* fa corrispondere un italo *rufro-* si ha a Falerii *carefo* invece di *carebo*, *pipafo* invece di un ipotetico *pipabo*. Sicché è sicuro che uno strato italo si è sovrapposto a uno latino⁴⁶.

Dopo alcune informazioni storiche sul popolo falisco, nella voce enciclopedica è così sintetizzata la questione linguistica:

L'iscrizione più nota è quella, conosciuta in due esemplari non identici, di due calici tratti dal sepolcreto della Penna: *foied vino pipafo cra carefo* «oggi voglio bere del vino, domani non ne avrò». Essa ci dà ulteriori notizie sulla parentela del dialetto falisco, perché il futuro in *fo* manca nei dialetti del gruppo osco-umbro e si trova invece, sotto la forma *bo*, in latino. Il dialetto falisco è quindi latino, ma ha subito, prima di quello etrusco, una penetrazione linguistica osco-umbra, testimoniata dall'*f* in *carefo* (lat. *carebo*) come in *loifirtat-* (lat. *libertat-*)⁴⁷.

La voce fa poi da tramite nella correzione della seconda edizione degli *Antichi Italici*, uscita nel 1951:

Le iscrizioni in lingua falisca, che sono piccola minoranza, si sono arricchite in questi ultimi anni di importanti scoperte. Esse documentano forme antichissime (non è detto se protolatine) di un genitivo singolare in *-osio*, identica a quello greco in *-oio* e a quello sanscrito in *-asya*. Mostrano anche la trasformazione di una forma protolatina come il futuro in *-bo* (lat. *carebo*) in una forma, non italo ma di aspetto italo, come i due futuri *pipafo*, *carefo*, «berrò», «mancherò»: nei quali la *f* significa una pressione italo, anche se non un elemento italo (perché il futuro italo è in *s* e non in *b*), su un preesistente strato protolatino⁴⁸.

⁴⁵ Devoto, 1931: 47-48.

⁴⁶ Ivi: 95.

⁴⁷ Devoto, *Falisci*, in *EI*, XIV: 746.

⁴⁸ Devoto, 1951: 100.

trattazione che, almeno in alcuni punti, risente direttamente dei lavori dello stesso autore, precedenti o contemporanei. Per portare un solo esempio, si veda quanto Devoto scrive nel sottoparagrafo Sopravvivenze, in cui è chiaro il legame con uno dei lavori sopracitati del 1926 e con alcune delle sue ricerche allora in corso sulla mitologia etrusca⁵⁹:

Ma, come in Grecia, così anche in Italia appellativi oscuri e nomi di divinità interpretati possono venire legittimamente attribuiti al mondo linguistico preesistente all'invasione indoeuropea e quindi messi in connessione con l'etrusco anche con energia maggiore di quella dimostrata recentemente da A. Ernout. Rientrano nella categoria di queste sopravvivenze più lontane fatti fonetici come *anas* «anatra» invece di **anes* in contrasto con la differenziazione propria del latino e la rinnovazione del valore sillabico di *r* e di *l* (per es., *ager* da *agr̥s*) attestata dal colorito *e* della vocale d'appoggio, colorito diverso da quello dell'*r* sillabica indoeuropea⁶⁰.

Seppure attraverso una rapidissima campionatura, quanto detto finora evidenzia lo stretto legame che intercorre tra il gruppo di voci enciclopediche di Devoto riguardanti le lingue preindoeuropee e indoeuropee e la sua coeva produzione scientifica degli anni Venti e Trenta. Si tratta di un legame non semplicemente tematico, ma anche metodologico. Pur nelle restrizioni delle direttive enciclopediche, gli articoli di Devoto non sviluppano mai la materia con il puro scopo della descrizione linguistica⁶¹, ma sono sempre guidati dall'idea di una ricostruzione storica in senso ampio: incrociano così di continuo il dato linguistico con quello archeologico, etnografico, geografico o più largamente culturale, all'insegna di un'impostazione critica di cui l'autore diede la prima grande prova negli *Antichi Italici*. Esprimendosi su questo lavoro a molti anni dalla sua pubblicazione, Devoto sottolineò non a caso come quel libro avesse voluto «dare l'esempio di una convergenza di dati di fatto, archeologici linguistici storiografici, per ricostruire l'ambiente in cui si era svolto un filone linguistico: quello osco-umbro»⁶². Negli *Antichi Italici* si ha così un primo esempio di quella metodologia “neo-storica”⁶³ che Devoto seguì e sviluppò nella *Storia della lingua di Roma* del 1940: come dimostra anche l'importante *Appendice* teorica a questo volume, tale metodologia portò l'autore già negli anni Trenta a un superamento del concetto di “grammatica storica” e all'elaborazione di quello nuovo di “storia di una lingua”⁶⁴.

⁵⁹ Mi riferisco a Devoto (1932) e (1933).

⁶⁰ Devoto, *Etruschi: lingua*, in *EI*, XIV: 519.

⁶¹ Più indirizzate a una pura descrizione linguistica sono le voci di Tagliavini: cfr. Grassano (2020).

⁶² Devoto (1958b: 12). Su questo punto si veda Mariani (2007: 16): «Sottolineando l'importanza di affiancare al dato linguistico il dato etnico e culturale, oltre che storico, Devoto andò definendo la propria posizione metodologica nell'ambito della ricostruzione indoeuropeistica in direzione di una interdisciplinarietà che orientava la ricerca sia in senso “orizzontale”, seguendo le variazioni geografiche e dialettali, sia in senso “verticale”, storicistico».

⁶³ Cfr. Devoto, 1958b: 27.

⁶⁴ Cfr. Mastrelli (1988: 253): «Il fatto è che Devoto aveva assorbito da Croce più che la dimensione filosofica quella storicistica: e la grandezza di Devoto risiede principalmente nel fatto che, sulle orme del Meillet, aveva definitivamente superato il concetto di “grammatica storica” e maturato quello di “storia di una lingua”» Mastrelli (1988: 253). Sul percorso di Devoto, con riferimento a quanto detto qui in sintesi, si rimanda certamente anche a Prosdocimi (1991) e Romani (1999: 19-71).

3. VOCI BIOGRAFICHE

I primi decenni del Novecento costituirono un periodo di grande vitalità per la linguistica italiana, caratterizzata da un'apertura alle nuove sollecitazioni provenienti dall'estero e da una profonda opera di esplorazione di nuove strade della linguistica storica. Come ha scritto Rosanna Sornicola, è in questo periodo che autori quali Terracini, Devoto, Pagliaro e più tardi Nencioni posero le basi per una "via italiana" alla riflessione generale sulle lingue e sul loro funzionamento⁶⁵.

Pur essendo di numero contenuto, il gruppo delle voci biografiche redatte da Devoto per l'*EI* dimostra questo confronto con esponenti di scuole linguistiche diverse. Nello specifico, vi è qui non solo la testimonianza dei vasti interessi di Devoto, derivanti dalla sua formazione italiana, dai soggiorni all'estero e dai suoi primi anni di ricerca, ma anche, a mio avviso, l'indizio di nuove strade – penso in particolare a quella della stilistica – che l'autore avrebbe poi percorso intensamente dalla fine degli anni Trenta.

Innanzitutto, per quanto riguarda la linguistica indoeuropea tedesca, e in particolare la cosiddetta scuola di Lipsia, cioè i neogrammatici, spicca il nome di Karl Brugmann (1849-1919), insieme a quelli di Berthold Delbrück (1842-1922) e di Hermann Hirt (1865-1936). Nel suo articolo enciclopedico, Devoto riconosce chiaramente i meriti e la grandezza dell'opera di Brugmann, definito «temperamento sistematico e organizzatore», «capo di una scuola numerosa» e autore del «celebre»⁶⁶ *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen* (1886-1900, 1ª edizione).

Come per tutti i linguisti della sua generazione, anche per Devoto il *Grundriss* rappresentò un punto di partenza imprescindibile nella sua formazione. È interessante il fatto che nella sua autobiografia Devoto iniziò scrivendo: «Sono nato nel 1897, l'anno in cui il testo classico dei comparatisti del tempo, il *Grundriss* di Carlo Brugmann, cominciava ad uscire nella seconda e ultima edizione»⁶⁷. Si trattava di un punto di partenza destinato però a essere presto superato o per lo meno ampliato in altre direzioni. Non a caso, la voce dell'*EI* si conclude con una sorta di presa di distanza, che non stupisce, da parte di Devoto:

I principî banditi nel 1878 non furono col tempo integralmente applicati dal B. e dalla sua scuola: l'irrigidimento del concetto delle leggi fonetiche attenuò progressivamente il senso storico, favorì nuove speculazioni ricostruttrici: il modello del *Grundriss* favorì le tendenze sistematizzanti. All'antica unanimità anche in Germania succedette una nuova differenziazione di scuole, prima fra tutte quella rigorosamente filologica di J. Schmidt. Fra le odierne teorie contrastanti sulla natura sociale o individuale del linguaggio i superstiti della scuola di Lipsia sono muti. La personalità del B. rimane come quella che ha iniziato e chiuso un intero periodo⁶⁸.

Rimanendo in ambito germanico, troviamo poi i nomi dei tedeschi Wilhelm Corsen (1820-1875) e Gustav Herbig (1868-1925), e quello dell'austriaco Friedrich Müller (1834-1898), tutti nomi che si legano alle ricerche devotiane sull'Italia preindoeuropea e indoeuropea: Corsen ed Herbig furono infatti studiosi delle lingue italiche e dell'etrusco, mentre Müller, come si legge nella voce, «fu il principale rappresentante dei legami che passano fra linguistica ed etnografia e per conseguenza subordinò la

⁶⁵ Sornicola, 2018.

⁶⁶ Devoto, *Brugmann, Karl*, in *EI*, VII: 963.

⁶⁷ Devoto, 1958b: 3.

⁶⁸ Devoto, *Brugmann, Karl*, in *EI*, VII: 963.

classificazione linguistica a criteri etnografici e antropologici, spingendo all'estremo l'indirizzo poligenetico»⁶⁹. Sempre in contesto prettamente italico va poi collocato il nome di Luigi Ceci (1859-1927)⁷⁰.

Importante è anche la presenza del danese Otto Jespersen (1860-1943), di cui Devoto da un lato sottolinea la rilevanza degli studi fonetici, dall'altro lato ricorda le speculazioni teoriche sul linguaggio, a cui sembra essere particolarmente interessato. Scrive infatti: «Il suo concetto più originale è quello, tanto ostico ai puri storici della lingua, di un “progresso” della lingua (*Progress in Language*, Londra 1894), fondato in gran parte sui suoi studi di storia della lingua inglese»⁷¹. Il concetto di progresso linguistico ritorna in alcune voci devotiane di linguistica generale.

Infine, restano alcuni esponenti appartenenti da un lato alla linguistica francese, sia ottocentesca (Michel Bréal, 1832-1915), sia contemporanea all'autore (Antoine Meillet, 1866-1936, e Maurice Grammont, 1866-1946); dall'altro lato alla cosiddetta scuola di Ginevra (Charles Bally, 1865-1947). Il *trait d'union* è rappresentato dalla figura di Ferdinand de Saussure (1857-1913), che, come è noto, venne chiamato a Parigi da Bréal ed ebbe poi come allievo e successore Meillet, prima di trasferirsi in Svizzera. La voce di Devoto, apparsa nel 1936, evidenzia subito questo legame:

Spirito sistematico, appartenente a una famiglia di scienziati, fondò la scuola linguistica francese (v. MEILLET, ANTOINE; GRAMMONT, MAURICE), che considera il linguaggio come un fatto prevalentemente sociale, e quella ginevrina (v. BALLY, CHARLES), che, spingendo questo principio alle sue conseguenze logiche, ha condotto alla creazione della cosiddetta *stilistica*, alle dottrine logiche sulla struttura della frase (Séchehaye), [sic] e più tardi alle dottrine «fonologiche» della scuola di Praga⁷².

L'articolo si sofferma poi sull'idea di “sistema” e sulla possibilità di uno studio *sincronico* e *diacronico* della lingua. Attento a quella che fu la prima ricezione, anche italiana, del *Cours*⁷³, Devoto sottolinea quindi che la posizione di Saussure «si trova, così, in netto contrasto con gli attuali indirizzi panstorici»⁷⁴.

Il profilo enciclopedico di Saussure, seppur assai sintetico, deriva le sue linee di forza da un saggio apparso nel 1928 sulla rivista *La Cultura* e intitolato *Una scuola di linguistica generale*. In questo testo l'autore tenta una sorta di bilancio sull'apporto dato alla definizione del «meccanismo dei fatti linguistici per sé stessi» e dell'«elemento psichico che lo fa agire» (una questione, dice, essenzialmente ignorata in Italia sia dai superstiti neogrammatici, sia dai neolinguisti) dalla scuola di Ginevra (Saussure, Bally, Sechehaye). A proposito di Saussure, ritroviamo sviluppati, insieme ad altri, i punti toccati dalla voce enciclopedica, a partire dall'influenza del linguista sulla scuola francese:

Sicché, da un punto di vista astratto, bisognerebbe associare al nome di Ferdinand de Saussure non soltanto la scuola di Ginevra dove egli ha insegnato più a lungo che altrove, dal 1891 al 1913. Nella attività fortunata della scuola parigina odierna, nella sua forza di espansione, nella stessa

⁶⁹ Devoto, *Müller, Friedrich*, in *EI*, XXIV: 13.

⁷⁰ Su cui si veda Dovetto (1998).

⁷¹ Devoto, *Jespersen, Otto*, in *EI*, XVIII: 806.

⁷² Devoto, *Saussure, Ferdinand de*, in *EI*, XXX: 918.

⁷³ Su questo punto si vedano De Mauro (1983), Sornicola (2018) e Carlucci (2015). Segnalo inoltre che Federica Venier sta attualmente lavorando proprio su una raccolta e commento delle prime recensioni, non solo italiane, del *Cours*; si veda per ora quanto già pubblicato in Venier (2014).

⁷⁴ Devoto, *Saussure, Ferdinand de*, in *EI*, XXX: 918.

formazione spirituale del suo capo, Antoine Meillet, non è difficile vedere ancora oggi tratti caratteristici della personalità di Saussure⁷⁵.

Pur non mancando la discussione critica di alcune questioni, come quella dell'arbitrarietà del segno linguistico, Devoto prende posizione a favore della «tesi della parità dell'indagine descrittiva in confronto a quella storica, tesi coraggiosa in un periodo di piena infatuazione storica e alla quale è arreso il successo»⁷⁶.

L'articolo sulla *Cultura* è inoltre fondamentale per comprendere la stesura della voce *Bally*, proposta dallo stesso Devoto a Migliorini, come già ricordato, in una lettera del 29 dicembre 1927. Più che il breve articolo dell'*EI*, è questo saggio a far luce sul grande interesse del giovane linguista per la stilistica di Bally, di cui si mette in risalto subito «la sua forza vitale»⁷⁷. Devoto non si limita a definire il *Traité de Stylistique française* (1909) un «libro che segna una tappa nello svolgimento del pensiero linguistico, e le cui conseguenze si faranno sentire ancora per molto tempo», ma critica il suo autore per aver ristretto la scienza degli elementi affettivi al piano sincronico. A suo parere, invece,

La portata del sentimento anche dal punto di vista diacronico è fondamentale, lo svolgimento dei significati è inconcepibile se non si considera il continuo ondeggiare delle loro risonanze affettive anche in parole di uso non del tutto popolare: indipendentemente dalle particolari circostanze storiche, *captivus* ha acquistato in francese una risonanza affettiva di compassione, in italiano di biasimo, *desiderium* si è spogliato del senso di rimpianto, *successo* ha ormai, salvo che nelle scuole, una risonanza buona ed è una pedanteria parlare ancora di *buon successo* in opposizione a cattivo successo; per il quale esiste un regolare contrario *insuccesso*⁷⁸.

Infine, dopo aver trattato di Albert Sechehaye (di cui non fu redatta una voce nella prima edizione dell'*EI*), Devoto ribadisce la propria vicinanza alla scuola di Ginevra, scrivendo: «Tale è l'opera di Ferdinand de Saussure e dei suoi discepoli quale appare a uno studioso italiano a loro vicino per temperamento e per comunanza di ideali scientifici»⁷⁹. Apparirà chiaro come la questione sia di estremo interesse alla luce degli sviluppi del pensiero di Devoto e della sua attività di storico della lingua italiana a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

Per quanto riguarda in ultimo il *côté* francese, va detto in maniera preliminare che le voci *Grammont*, *Maurice* e *Meillet*, *Antoine* risultano anonime nell'*EI*; il che si giustifica facilmente, dal momento che la prassi seguita nell'opera fu in genere quella di lasciare nell'anonimato gli articoli biografici riguardanti personalità viventi. Tuttavia, se per l'attribuzione a Devoto del sintetico articolo su Grammont soccorre la bibliografia degli *Scritti minori* (su cui non vedo ragione di dubitare), per quella della voce *Meillet* occorre percorrere altre strade. Senza dubbio quanto sostenuto da Devoto su Saussure e sulla sua influenza è in linea con una tale attribuzione, tanto più se si considera il rapporto che lo stesso linguista italiano ebbe con Meillet fin dal suo soggiorno parigino del 1923. Nella chiusa del ricordo *Antoine Meillet* del 1966 si legge infatti:

Che cosa gli devo? Vorrei dire di lui quello che lui ha saputo dire del Saussure. Mi è difficile. Chiaro mi appare soltanto che la mia giornata è

⁷⁵ Devoto, 1928: 241.

⁷⁶ Ivi: 243.

⁷⁷ Ivi: 244.

⁷⁸ Ivi: 245.

⁷⁹ Ivi: 248.

meno piena della sua, e che il mio lavoro si realizza in forma meno rifinita della sua. Ma benedico la grande follia, che, nel lontano 1923, in condizioni non brillanti di salute, mi ha spinto a Parigi, a fare esperienze con lui, a considerare i suoi esempi, a stabilire una amicizia, a esser più ricco di ricordi, di questi ricordi⁸⁰.

Ciononostante, Devoto non fu il solo giovane collaboratore della sezione di Linguistica a essere stato allievo del maestro francese e a nutrire per lui una grande ammirazione. Penso in particolare a Benvenuto Terracini, che aveva perfezionato i propri studi all'École des Hautes Études di Parigi seguendo i corsi di Meillet e di Gilliéron. Nella *Guida allo studio della linguistica storica* del 1949, Terracini raccolse nel primo capitolo, rimaneggiandolo, il saggio *L'héritage de la méthode comparative* del 1940, con il titolo *I limiti del metodo comparativo: Meyer-Lübke. Meillet*⁸¹. Aggiungo che lo stesso Terracini era stato autore per l'*EI* della voce dedicata a Meyer-Lübke. Per quanto riguarda Meillet, però, la parte del suo saggio dedicata al linguista francese si sviluppa in maniera molto diversa dal profilo enciclopedico, dal momento che è votata a dimostrare come Meillet, «forse il più storico fra i glottologi della sua generazione, sia giunto addirittura ad indicare i limiti del metodo comparativo rispetto al problema storico»⁸². Al contrario, sono evidenti i punti di tangenza tra la voce dell'*EI* e il citato ricordo del maestro scritto da Devoto nel 1966. Come mostrerò ora nel dettaglio, sono proprio queste affinità tra i due testi che permettono a mio avviso di attribuire con certezza la voce a Devoto.

Dopo alcuni dati biografici generali e un elenco dei punti cardine della sua dottrina («il concetto del linguaggio come fatto sociale, il valore esclusivamente genealogico dato al concetto di parentela, il sentimento dell'unità linguistica preso come unico criterio valido a determinare l'unità linguistica d'una regione»)⁸³, l'articolo per l'*EI* indugia in un giudizio positivo sulla attività di Meillet studioso e maestro:

Mente aperta a tutte le idee nuove, le ha padroneggiate più che assorbite, s'è imposto per la capacità piuttosto di coordinarne l'efficacia che di fonderle o respingerle in una costruzione personale di combattimento. Netto è nell'opposizione alla grammatica logicizzante, precursore nell'avere intravisto la realtà di un sostrato lessicale mediterraneo⁸⁴.

Nel 1966 Devoto riprenderà questo giudizio con parole molto simili:

In contrasto con questo atteggiamento pratico, che poteva parere di diffidenza, la sua era la mente più aperta che si potesse immaginare, anche al di fuori della attività scientifica. [...]

Aperta, curiosa rimase la sua mente nel campo degli studi fino agli ultimi anni, quando tanti invece si irrigidiscono o assordiscono di fronte alle idee scientifiche nuove. Nasceva la fonetica sperimentale, con le sue apparecchiature, strane per uno studioso di testi scritti? Meillet prestava orecchio. Si presentavano difficoltà nella analisi di parole greche o latine dal punto di vista della fonetica comparativa? Meillet subodorava che dovesse esserci di mezzo l'eredità indiretta del mondo mediterraneo⁸⁵.

⁸⁰ Devoto, 1969: 224.

⁸¹ Terracini, 1949.

⁸² Ivi: 169.

⁸³ Devoto, *Meillet, Antoine*, in *EI*, XXII: 780.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Devoto, 1969: 220-221.

Nei due testi si ritrovano poi identici i giudizi su due opere dell'autore, l'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque* (1913) e l'*Esquisse d'une histoire de la langue latine* (1928). Nell'*EI* la prima è definita «il suo capolavoro», mentre è detta «meno felice» la seconda; nel ricordo del 1966 si legge:

Il periodo d'oro durò dal 1913, anno del *Sommario di storia della lingua greca*, il suo capolavoro, fino alla soglia degli anni 30. [...] Se [nel *Dizionario etimologico latino*] il Meillet si astiene dal dare una etimologia a un gran numero di parole latine, questo ha una spiegazione ben netta: il mondo lessicale mediterraneo sopravvive nel vocabolario latino in misura molto superiore a quello che comunemente si crede. In confronto, il *Profilo di storia della lingua latina* mi sembra alquanto sproporzionato e ondeggiante, senza un vero impegno in profondità⁸⁶.

Concludendo, mi pare che questi riscontri, oltre a provare la paternità devotiana della voce *Meillet*, siano indizio di una continuità che aiuta a interpretare correttamente l'evoluzione del pensiero linguistico di Devoto, rintracciando alcuni punti fermi o di partenza già ai tempi e nelle pagine dell'*EI*.

4. VOCI GRAMMATICALI E DI LINGUISTICA GENERALE

La parte più cospicua della collaborazione di Devoto all'*EI* riguarda la terza sezione del lemmario di Linguistica, già delineato nella sua ossatura nel 1926⁸⁷. Basta scorrere la bibliografia delle voci da lui redatte per rendersi conto della rilevanza del contributo di Devoto, maggiore di quello di qualsiasi altro collaboratore, alla definizione della terminologia linguistica e grammaticale. Certamente questa ampiezza di voci fu il risultato di una decisione presa in sede di direzione, forse con lo scopo di dare uniformità alla trattazione di una materia che, sminuzzata in decine di articoli, necessitava uno sguardo unitario da un punto di vista sia teorico-metodologico, sia redazionale, onde evitare per esempio inutili ripetizioni e per sfruttare i ristretti spazi concessi nel miglior modo possibile. Il fatto che l'incarico sia stato affidato al giovane Devoto mi sembra di per sé già molto rilevante.

Se indubbiamente numerose voci del gruppo in questione sono assai sintetiche, per non dire minimali, e prive di bibliografia, non mancano tuttavia articoli di notevole impegno, anche teorico, in cui Devoto fu chiamato a prendere posizione, fosse solo nel taglio dato all'argomento e nella selezione delle informazioni. Penso in particolare alle voci generali *Morfologia* e *Sintassi*, su cui mi soffermerò infatti in una prima porzione di quest'ultimo paragrafo. Attraverso diversi riscontri, mostrerò poi che l'esperienza di grammatico dell'*EI* fu fondamentale nell'indirizzare Devoto verso una riflessione sulle strutture dell'italiano che si concretizzò, tra l'altro, nella pubblicazione del 1941 dell'*Introduzione alla grammatica*, pensata per la scuola media (che era stata istituita dalla riforma Bottai nel 1940); il tutto, direi, sempre a dimostrazione della necessità di considerare la collaborazione all'*EI* non solo un punto di arrivo di studi pregressi, ma anche un cantiere di idee e di esperienze destinate a svilupparsi negli anni successivi.

Come si legge nella relativa voce, la morfologia è considerata da Devoto «una delle quattro partizioni fondamentali della linguistica, con la fonetica, la sintassi, la

⁸⁶ Ivi: 223.

⁸⁷ Cfr. *Elenco delle voci di linguistica proposte dal prof. Giulio Bertoni*, 1926, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio Storico, fondo *EI*, sez. II, s. 6, ss. 2, fasc. 1447, b. 40.

semantica»⁸⁸. Il giovane linguista italiano si fece dunque carico di due di queste “partizioni fondamentali”, che uscirono rispettivamente nel XXIII volume del 1934 e nel XXXI del 1936; l'articolo *Fonetica* fu invece scritto da Giulio Bertoni e da Giulio Panconcelli-Calzia, professore di fonetica all'Università di Amburgo, mentre l'amico Benvenuto Terracini si occupò della semantica⁸⁹.

Nell'articolazione degli argomenti e nell'esemplificazione, la voce *Morfologia* risente in maniera chiara, come è del resto logico, degli studi di grammatica comparata delle lingue indoeuropee. Ciò è evidente già dalla bibliografia finale:

BIBL.: J. Vendryes, *Le Langage*, Parigi 1924; A. G. Noreen (Pollak), *Einführung in die wissenschaftliche Betrachtung der Sprache*, Halle 1923; J. Schrijnen (Fischer), *Einführung in das Studium der indogermanischen Sprachwissenschaft*, Heidelberg 1921; H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, 5^a ed., Halle 1920; W. Wundt, *Völkerpsychologie*, I, 2^a ed., Lipsia 1908; A. Marty, *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachwissenschaft*, I, parte 2^a, cap. 1^o, Halle 1908; F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Parigi 1916, p. 221 segg.; *Travaux du cercle linguistique de Prague*, IV (1931), pp. 53 segg., 160 segg.; V. Brøndal, *Morfologi og Syntax*, Copenaghen 1933; P. Meriggi, *Journal de Psychologie*, XXX (1933), pp. 185-216; A. Trombetti, *Elementi di glottologia*, Bologna 1922-23; Meillet-Cohen, *Les langues du monde*, Parigi 1924; P. W. Schmidt, *Die Sprachfamilien und Sprachenkreise der Erde*, Heidelberg 1926; E. Kieckers, *Die Sprachstämme der Erde*, Heidelberg 1931⁹⁰.

Come si vede, si tratta di una bibliografia ampia che raccoglie opere di studiosi di indirizzi diversi. Gli unici italiani presenti sono Piero Meriggi con il saggio specifico *Sur la structure des langues “groupantes”* del 1933, citato esplicitamente da Devoto nel testo, e Alfredo Trombetti con i suoi *Elementi di glottologia* del 1923 (il riferimento rimane generico, confinato alla bibliografia). Quest'ultimo nome può forse sorprendere, dato che il pensiero linguistico di Devoto ha poco o nulla a che fare, per impostazione e finalità, con quello del glottologo bolognese; tuttavia, immagino che, considerata anche la sede enciclopedica, Devoto non potesse ignorare i lavori impegnativi di Trombetti sui pronomi personali e sui numerali⁹¹, le cui conclusioni erano confluite proprio negli *Elementi di glottologia*.⁹² Visto quanto già detto in precedenza, non stupisce invece la presenza di Saussure e di alcuni esponenti della scuola linguistica francese, da Meillet a Joseph Vendryes. Proprio il volume di quest'ultimo, *Le langage*, opera di sintesi sui fondamenti della linguistica (che apre la bibliografia devotiana), merita una certa attenzione, anche perché si ritrova citata in altre voci dell'autore, quali *Aggettivo*, *Avverbio* e *Caso*. Escludendo il volume di Viggo Brøndal, *Morfologi og Syntax*, di cui va segnalata comunque la precoce ricezione, restano infine opere di lingua tedesca, seppure con impostazioni diverse. Indicativa dell'ampio sguardo di Devoto è, per esempio, la presenza di *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachwissenschaft* di Anton Marty, opera di un filosofo del linguaggio, dedicata ai fondamenti della grammatica generale e ai rapporti tra linguistica e logica⁹³.

Per altre ragioni, vanno menzionati anche i nomi di Hermann Paul e di Wilhelm Wundt, accostati in maniera un po' sorprendente nella bibliografia di *Morfologia*. In

⁸⁸ Devoto, *Morfologia: linguistica*, in *EI*, XXIII: 830.

⁸⁹ Si tratta di una voce ricchissima e profondamente innovativa, di cui ci occuperemo in altra occasione.

⁹⁰ Devoto, *Morfologia: linguistica*, in *EI*, XXIII: 834.

⁹¹ Trombetti, 1908 e 1913.

⁹² Trombetti, 1923.

⁹³ Cfr. Raynaud, 1982 e Graffi, 2019: 198-199.

assenza di rimandi specifici nel corpo dell'articolo, non è semplice capire in che cosa Devoto si rifaccia all'uno e all'altro. Per quanto riguarda Paul, la citazione dei *Prinzipien der Sprachgeschichte* anche nelle bibliografie delle voci *Aggettivo* e *Avverbio* pare forse tradire un interesse maggiore per il Paul morfologo, piuttosto che per quello teorico⁹⁴. Resta comunque interessante l'accostamento con Wundt, il cui nome torna nelle bibliografie di *Caso* e *Sintassi*⁹⁵. Come è noto, i due linguisti erano entrati in polemica fra loro sulla base del valore da attribuire all'elemento psicologico del linguaggio: individuale per Paul, che nella sua introduzione ai *Prinzipien* definisce la linguistica una scienza storica che contiene una componente nomotetica essenziale, ossia la componente psicologica; collettivo per Wundt, che con la sua *Völkerpsychologie* aveva riportato in auge l'etnopsicologia, ossia una psicologia dei popoli⁹⁶. Pur citando entrambe le opere, in *Morfologia* Devoto non ricorda questa contrapposizione e, anzi, evita in generale qualsiasi riferimento esplicito all'elemento psicologico del linguaggio.

L'articolo sulla morfologia si sviluppa in 12 punti, articolandosi nel modo seguente: dopo aver introdotto e sviluppato alcuni concetti morfologici fondamentali, quali *semantema*, *radice*, *morfema reale* e *virtuale*, *semimorfema* (paragrafi 1-5), ed essersi soffermato sulla definizione morfologica della parola (par. 6), Devoto esamina le relazioni e i problemi che intercorrono tra la morfologia e, in quest'ordine, la semantica, la fonetica e la sintassi (par. 7-9); passa quindi a una panoramica sui tipi morfologici considerando le lingue indoeuropee e non indoeuropee (par. 10-11), per concludere con un paragrafo dedicato a morfologia e progresso (par. 12). Devoto utilizza naturalmente la terminologia allora in uso, intendendo con *semantema* il morfema lessicale, «da parte della parola che racchiude il significato generico»⁹⁷, mentre con *radice* quell'elemento di ogni parola «variamente determinato da morfemi reali e virtuali»⁹⁸. Per quanto riguarda quest'ultima distinzione, i *morfemi reali* sono gli elementi fonetici che si aggiungono al semantema, mentre i *morfemi virtuali* consistono in alterazioni interne al semantema o nei cosiddetti *morfemi zero*. Infine, con *semimorfemi* Devoto intende gli «elementi fonetici neutri, che funzionano come legamento»⁹⁹ tra semantemi e morfemi o tra morfemi.

La voce *Morfologia*, così come quella relativa alla sintassi, meriterebbe un commento approfondito, mirato innanzitutto a chiarire in quali termini Devoto riutilizza le opere citate in bibliografia. In questa sede mi limiterò però a evidenziare quello che è, a mio avviso, l'aspetto caratterizzante della trattazione nel suo complesso, in modo da mettere in risalto il taglio metodologico adottato dall'autore. Si tratta del tentativo di considerare

⁹⁴ Sottolineo qui che il nome di Paul non compare negli indici degli *Scritti minori*. Come evidenzia Giorgio Graffi in un suo recentissimo intervento (mi riferisco a *Hermann Paul, Croce e i linguisti italiani*, che ho potuto leggere in anteprima grazie alla disponibilità dell'autore. Il saggio sviluppa spunti e riflessioni già presenti in altri testi: cfr. Graffi, 1988 e 1995), la ricezione in Italia dei *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Paul costituisce un interessante caso studio. La valutazione dell'opera oscilla infatti tra poli apparentemente opposti: da un lato, un filosofo come Croce non sembra considerare Paul un neogrammatico e vede nelle sue posizioni la messa in rilievo dell'individualità dell'atto linguistico (Croce, 1908: 464), dall'altro lato, un linguista come Tagliavini definisce i *Prinzipien* «un manuale di linguistica impostato secondo i più rigidi canoni della scuola neogrammatica» (Tagliavini, 1963: 175-176). Ringrazio qui Giorgio Graffi anche per i consigli che mi ha dato nella revisione del presente lavoro.

⁹⁵ Negli *Scritti minori* di Devoto il nome di Wundt è presente solo nell'articolo del 1924 *La prima mutazione consonantica germanica* (Devoto, 1958a: 194). Devoto lesse l'opera di Wundt ai tempi dell'Università; cfr. Devoto (1958b: 6): «Più che degli insegnamenti, quell'inverno di guerra fu per me stagione di disordinate letture, che arrivavano a libri di scienze naturali fino alla *Fisiologia generale* di Max Verworn, o di filosofia della scienza come *Erkenntnis und Irrtum* di Ernesto Mach, o di psicologia come la *Psicologia dei popoli* di Guglielmo Wundt».

⁹⁶ Cfr. Graffi, 2019: 150-154.

⁹⁷ Devoto, *Morfologia: linguistica*, in *EI*, XXIII: 830.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ivi*: 831.

sempre, nell'esposizione dei singoli fatti e problemi morfologici, una doppia prospettiva di analisi, sincronica e diacronica. Nel suo discorso Devoto non utilizza i termini saussuriani, ma parla – e distingue a più riprese – di punto di vista storico e descrittivo. Mi pare inoltre che tale impostazione si ripercuota in un'esemplificazione che percorre due binari: quello della comparazione tra lingue indoeuropee e della ricostruzione linguistica, e quello della spiegazione di fenomeni morfologici con riferimento al sistema lingua dell'italiano moderno. Si consideri, per esempio, quanto scrive l'autore al punto 2, trattando semantema e radice:

La definizione e l'isolamento del semantema nell'interno di una parola sono relativi. Nell'insieme delle parole *facile, facilmente, facilità* si può isolare un semantema *facil-* di fronte ai morfemi *-e, -mente, -ità*. *Fatto, fattibile, fattivo* mostrano un semantema *fatt*, come *fattore*: e se, dal punto di vista del significato, le due famiglie sono strettamente collegate, è difficile trovare dal punto di vista descrittivo un comune multiplo *fac, fatt, fa* che leghi tutte queste parole insieme.

Dal punto di vista storico, è possibile, invece, definire e isolare la radice relativamente, beninteso, a un'età determinata. La famiglia delle parole citate deriva tutta da una radice latina *fac*. Se vogliamo invece prendere come termine di riferimento una fase più arcaica, quella indoeuropea comune, la forma del semantema è soltanto *fa* (indoeuropeo *dhə*), che solo in latino è stata ampliata da un elemento *-k-*, antico morfema venuto ormai a far parte del semantema. È chiaro però che in questi casi si tratta di pura paleontologia linguistica, senza alcuna conseguenza utile per l'analisi morfologica delle parole italiane¹⁰⁰.

Aggiungo infine che la descrizione di Devoto della morfologia italiana non è certo finalizzata all'irrigidimento della lingua stessa, ma tende al contrario a mettere in risalto, anche sul piano sincronico, quei meccanismi generali di cambiamento e di evoluzione che contraddistinguono la storia di tutte le lingue:

Le parole italiane *rivedere* e *risolvere* appartengono storicamente alla famiglia morfologica dei derivati della radice latina *ved, solv*. Ma gli astratti *revisione, soluzione* non appartengono più, dal punto di vista descrittivo, alla famiglia morfologica dei rispettivi verbi. E poiché in questo momento si ha una tendenza a ravvivare la categoria dei verbi denominativi, a stringere i rapporti fra sostantivi astratti e verbi dell'azione corrispondente, così si osserva il nascere di verbi come *revisionare* o *soluzionare* che sono per il nostro gusto orribili, ma rispondono a un'esigenza più profonda, rispecchiano un processo di espansione morfologica¹⁰¹.

Veniamo ora alla voce *Sintassi*, dando anche in questo caso uno sguardo preliminare alla bibliografia di riferimento:

BIBL.: J. Ries, *Was ist Syntax?*, 2ª ed., Praga 1927; K. Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II, II e III, 2ª ed., Strasburgo 1913-1916; J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, I-II, Basel 1920-23; V. [sic] Havers, *Handbuch der erklärenden Syntax*, Heidelberg 1931; W. [sic] Brøndal, *Morfologi og Syntax*, Copenaghen 1933; W. Wundt, *Völkerpsychologie*, II, 2ª ed., Lipsia 1904; *Travaux du Cercle linguistique de*

¹⁰⁰ Ivi: 830-831.

¹⁰¹ Ivi: 832.

Prague, Praga, I-V; A. Meillet-A. Cohen, *Les langues du monde*, Parigi 1924; P. W. Schmidt, *Die Sprachfamilien und Sprachenkreise der Erde*, Heidelberg 1926¹⁰².

Oltre ad alcuni autori, e relative opere, già visti per la voce *Morfologia* (Brøndal, Wundt, Meillet, Schmidt), troviamo nuovi riferimenti bibliografici. In particolare, tralasciando la presenza del *Grundriss* di Brugmann, vorrei qui portare l'attenzione su due opere citate: *Was ist Syntax?* di John Ries e *Vorlesungen über Syntax* di Jacob Wackernagel.

Come ha scritto Giorgio Graffi, il volume di Ries (la prima edizione è del 1894) voleva essere, in un quadro generale di incertezza teorica e di posizioni diverse sulla sintassi, «una proposta organica di rifondazione della disciplina nel momento in cui essa era forse giunta al punto più grave della sua crisi»¹⁰³. Nel polemizzare contro altre posizioni, Ries riaffermava «l'indispensabilità di una teoria della frase, ma anche [...] che la sintassi non si esaurisce in essa: la sintassi è infatti “la teoria della frase e delle altre combinazioni di parole” (Ries, 1927: 61)». Il fatto che *Was ist Syntax?* apra la bibliografia di *Sintassi* non mi sembra casuale, dato che Devoto segue evidentemente l'impostazione di Ries, scrivendo: «Essa [la sintassi] studia la struttura della frase, gli elementi costitutivi della frase, le associazioni di frasi, cioè le unità superiori alla parola»¹⁰⁴. Inoltre, come il linguista tedesco¹⁰⁵, propende per un'analisi sintattica di tipo puramente grammaticale, che sia indipendente dalla logica e dalla psicologia: «La definizione della frase come oggetto di “sintassi” prescinde dal suo valore psicologico o logico»¹⁰⁶. Infine, ricordo che Ries è citato esplicitamente nella voce laddove si fa riferimento alla necessità di scindere «lo studio delle forme (morfologia) dal loro impiego (sintassi)»¹⁰⁷.

Devoto si avvicinò probabilmente all'opera di Ries tramite la frequentazione di Jacob Wackernagel, linguista svizzero conosciuto a Basilea nel 1923 e a cui, come disse decenni dopo, fu «particolarmente vicino»¹⁰⁸. Tale vicinanza è dimostrata dalle numerose citazioni delle opere di Wackernagel negli scritti di Devoto, dal breve intervento *J. Wackernagel* del 1923¹⁰⁹ e soprattutto dal testo del 1953, pubblicato per la prima volta negli *Scritti minori, Wackernagel e la sintassi*¹¹⁰. In quest'ultimo saggio l'autore passa in rassegna le opere del linguista, dedicando lo spazio maggiore proprio alle *Lezioni di sintassi*. Come un omaggio al maestro svizzero andrà inoltre letto il titolo del volume *Lezioni di sintassi prestrutturale*, pubblicato da Devoto nel 1974, anche se concepito decenni prima.

Ora, la concezione della sintassi di Wackernagel risente, tra le altre, delle posizioni di Franz Miklosich, per cui, come scrive Devoto, «La sintassi è la dottrina del significato: a) delle “classi” di parole; b) delle “forme” delle parole»¹¹¹. Tale posizione divergeva chiaramente da quella del Ries, del cui lavoro tuttavia Wackernagel riconosceva l'importanza, come ha ricordato Graffi:

Dedicate quasi per intero alla trattazione delle categorie morfosintattiche e delle parti del discorso sono anche le celebri *Vorlesungen über Syntax* di Jakob Wackernagel (Wackernagel 1926-28). Wackernagel riconosce esplicitamente l'importanza del lavoro di Ries (il quale soddisfatto afferma che la

¹⁰² Devoto, *Sintassi*, in *EI*, XXXI: 862.

¹⁰³ Graffi, 1991: 126.

¹⁰⁴ Devoto, *Sintassi*, in *EI*, XXXI: 859.

¹⁰⁵ Su cui si veda sempre Graffi (1991: 129).

¹⁰⁶ Devoto, *Sintassi*, in *EI*, XXXI: 859.

¹⁰⁷ Ivi: 861.

¹⁰⁸ Devoto, 1958b: 9.

¹⁰⁹ Devoto, 1923b.

¹¹⁰ Devoto, 1958c.

¹¹¹ Ivi: 393.

trattazione da parte dello studioso svizzero di «materiale solo erroneamente designato come sintattico» è dovuta «a motivi estrinseci», cfr. Ries [1927, p. 190, aggiunta alla p. 143]), ma, seguendo una bipartizione già introdotta da C.W. Krüger nella sua *Griechische Sprachlehre* (IV ed. Berlin, 1861-62), decide di scegliere non soltanto un approccio di tipo «sintetico» (stile Ries, appunto), ma anche uno di tipo «analitico» (nel senso cioè di studio dei significati delle forme flessive). In realtà, l'approccio analitico caratterizza l'intera opera; la prevista «teoria della frase» (a cui si rimanda, p. es., a p. 110 del secondo volume) non vide mai la luce¹¹².

Come *Morfologia*, anche la voce *Sintassi* è fortemente strutturata in diversi punti: dopo aver introdotto i sintagmi e trattato della loro «natura» (paragrafi 1-2), delle loro «corrispondenze formali» (par. 3), delle loro «insufficienze» e della loro «eterogeneità» (par. 4-5), Devoto analizza i tipi di frase e di periodo (par. 6-7), per concentrarsi infine sui rapporti della sintassi con la stilistica e la morfologia (par. 8). Rispetto a quanto fatto in *Morfologia*, l'autore procede nella spiegazione ed esemplifica facendo quasi sempre riferimento alla lingua italiana, di cui descrive e illustra anche fenomeni tradizionalmente esclusi dalle trattazioni grammaticali. Si pensi, per esempio, al caso delle concordanze a senso:

Altre volte invece, più ancora che il sintagma, è la concorrenza di due categorie a produrre questi squilibri: il collettivo si usa al singolare, ma è inseparabile da una nozione di pluralità e quindi *un gruppo di soldati si rifugiava* o *un gruppo di soldati si rifugiavano* sono due espressioni fra le quali regole letterali fanno grande differenza, ma che la natura del sintagma trova in realtà affini.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza, rappresentano un esempio in cui il rapporto dei sintagmi e quello formale concorda: *i resti che avevano disceso*, ma il soggetto reale sembra essere «esercito». Il verbo al plurale è stato fortemente criticato, poiché non erano «resti» quelli che avevano discese orgogliosamente le valli. Ma poiché la contrapposizione degli stati d'animo è molto più efficace riferita ai singoli e non ad una massa, giustamente si risolve il problema, immaginando che «quelli stessi risalgono oggi in qualità di resti... quelle valli che avevano disceso in qualità di esercito»¹¹³.

Non manca neppure in questo caso la prospettiva diacronica. Una particolarità della voce è che lo sguardo storico è dato per lo più in maniera contrastiva attraverso un confronto con il latino, come è evidente in questo passo riguardante le corrispondenze formali tra sintagmi:

Secondo la costituzione morfologica di una lingua, la parte che hanno i morfemi nel definire la funzione dei sintagmi è maggiore o minore. In latino la parte dei morfemi è ampia, quella della posizione dei sintagmi nella frase è nulla. In italiano la parte dei morfemi è minore, maggiore quella delle parole accessorie e della disposizione dei sintagmi nella frase: in francese e in inglese questa sproporzione si accentua ulteriormente.

Cuius rei videntur causae fuisse illius aetatis pecuniarum angustiae «della qual cosa sembrano esser stata causa le ristrettezze pecuniarie di quel tempo». *Cuius rei, illius aetatis* sono sintagmi accessori di secondo grado che determinano

¹¹² Graffi, 1991: 128, n. 12.

¹¹³ Devoto, *Sintassi*, in *EI*, XXXI: 861.

rispettivamente il predicato e il soggetto e che sono individuati formalmente per mezzo dei morfemi del genitivo; in italiano «della qual cosa», «di quel tempo» indicano lo stesso rapporto sintagmatico per mezzo delle parole accessorie *della, di*; inoltre «di quel tempo» deve in italiano essere spostato in fondo alla frase, perché, conservato a quel posto, specificherebbe «causa» e non «ristrettezze». *Causae* in base alla desinenza di nominativo viene messo in rapporto con *angustiae*; «causa» in italiano è definita come predicato semplicemente dalla sua posizione immediatamente successiva a quella del verbo sostantivo. Ciò non toglie che talvolta gli elementi morfologici italiani possano indicare categorie morfologiche più di quelli latini: «della qual cosa», «di quel tempo» distinguono il genere e il numero, mentre *cuius* e *illius* in latino indicano il solo numero¹¹⁴.

Come ho già anticipato, *Morfologia* e *Sintassi* costituiscono gli articoli più impegnativi dell'ampio contributo grammaticale dato da Devoto all'*EI*, il quale include comunque altre importanti voci, come *Aggettivo*, *Avverbio*, *Caso*, *Genere*, *Nome*, *Verbo*, per citarne alcune. Nel suo complesso il lavoro enciclopedico va visto come una prima tappa fondamentale di un percorso di riflessione sulle strutture grammaticali dell'italiano che si concretizzò poco dopo in saggi scientifici e opere didattiche.

Per i primi, penso, per esempio, all'importante intervento *L'«aspetto» del verbo*¹¹⁵ o a quello *Le preposizioni*¹¹⁶, entrambi apparsi su *Lingua Nostra* nel 1940; saggi che sviluppano spunti e considerazioni già presenti nelle rispettive voci dell'*EI*, ossia *Verbo* [manca l'articolo *Aspetto*] e *Preposizioni*. Per le seconde, il riferimento obbligatorio è all'*Introduzione alla grammatica*, come si diceva, un manuale per le scuole medie pubblicato nel 1941, lo stesso anno in cui uscì la grammatica *La lingua nazionale* dell'amico Bruno Migliorini¹¹⁷. Il legame tra le voci dell'*EI* di Devoto e le relative parti della sua grammatica è spesso evidente. Del resto, pur semplificando moltissimo, anche nella trattazione indirizzata agli alunni delle medie l'autore cerca di mantenere una certa terminologia scientifica, senza rinunciare a distinzioni non certo banali. Ad esempio, introducendo le parti del discorso, Devoto scrive a un certo punto: «Le parti del discorso si possono classificare dunque in parti fornite di un valore sostanziale (semantemi) [...] e parti fornite di un valore formale (morfemi)»¹¹⁸. E poco oltre aggiunge:

Le parole invariabili costituiscono nella maggior parte dei casi un tutto che non possiamo analizzare: *abil, anche, dove, sopra, quando*. Ma nell'avverbio *dolcemente* distinguiamo una prima parte, *dolce*, che racchiude il significato generale, e una parte speciale, *mente*, che ce lo fa comprendere come avverbio. La prima è la **radice**, la seconda il **suffisso**. Quando la parte speciale *p r e c e d e* la radice, si chiama **prefisso**¹¹⁹.

L'impostazione evidenziata nelle voci *Morfologia* e *Sintassi* riemerge nella stessa prefazione alla grammatica, in cui si sottolinea l'importanza del confronto grammaticale tra italiano e latino:

¹¹⁴ Ivi: 860.

¹¹⁵ Devoto, 1940b.

¹¹⁶ Devoto, 1940c.

¹¹⁷ Sulle due grammatiche si veda innanzitutto la recensione di Pasquali (1941). Sui rapporti di Devoto con Pasquali, in seguito alla recensione abbastanza critica di quest'ultimo, rimando ancora a De Martino (1999). Sulla grammatica di Devoto si veda poi anche Nencioni (1988: 242), Demartini (2011 e 2014: 228-233). Sulla grammatica di Migliorini segnalo il contributo di Marazzini (2004).

¹¹⁸ Devoto, 1942: 43.

¹¹⁹ Ivi: 44.

Nella scuola media non si tratta soltanto di imparare a conoscere meglio la nostra lingua; si tratta di imparare a confrontare per la prima volta i suoi schemi essenziali con quelli di una lingua straniera, la latina. [...]

L'interesse del latino per la grammatica italiana è dunque doppio: da una parte come termine di paragone straniero, che educa attraverso la difficoltà della sua così diversa struttura, dall'altra come fase anteriore, immediata o mediata, della nostra lingua, che istruisce, facilitando la comprensione di anomalie e relitti, non spiegabili attraverso il sistema grammaticale italiano¹²⁰.

Mi sembra infine molto indicativa di una continuità di interessi e ricerche la raccomandazione di Devoto agli insegnanti contenuta nell'avvertenza iniziale:

Raccomando all'attenzione degli insegnanti la sintassi. Mentre la morfologia è destinata ad «accompagnare» la morfologia latina nel primo e nel secondo anno, la sintassi deve «contrapporre» nel terzo il tipo italiano a quello latino. La giustificazione teorica di queste contrapposizioni, arricchita di testimonianze di scrittori contemporanei, apparirà in articoli della rivista «Lingua Nostra» e, in tempo meno prossimo, nel mio volume *Lezioni di Sintassi*, al quale sto attendendo¹²¹.

Abbiamo dunque qui il primo annuncio del volume, dal titolo di wackernageliana memoria, che sarebbe uscito solo trent'anni dopo. Aggiungo che le *Lezioni di sintassi prestrutturale* avrebbero riportato esempi tratti da un unico testo contemporaneo, ossia *I Promessi Sposi* di Manzoni, proseguendo così la strada aperta proprio dall'*Introduzione alla grammatica*, in cui la maggior parte degli esempi è tratta dal romanzo manzoniano e da *Cuore* di Edmondo De Amicis. A questo proposito, uno studio sul Manzoni di Devoto sarebbe, a mio parere, un lavoro necessario, nonché fruttuoso.

5. CONCLUSIONI

In conclusione, quanto detto nei paragrafi precedenti mostra l'importanza della collaborazione di Giacomo Devoto alla prima edizione dell'*EI*, un'importanza che appare tale in una duplice prospettiva. In primo luogo, è evidente l'apporto tutt'altro che marginale dato dall'autore alla sezione di Linguistica, il quale copre tutte e tre le "aree" del lemmario (lingue, biografie e terminologia) e comprende voci di notevole impegno e spessore intellettuale; il tutto a conferma che la partecipazione all'*EI* fu un vero e proprio banco di prova per alcuni giovani linguisti (pensiamo anche a Migliorini, Tagliavini e Terracini) che furono coinvolti nell'impresa. In secondo luogo, è altrettanto chiaro il ruolo che tale esperienza svolse nel percorso intellettuale e critico di Devoto, configurandosi come anello di congiunzione tra la formazione e le prime ricerche di comparatistica e indoeuropeistica, e i nuovi interessi di grammatica e stilistica italiana sviluppati dalla seconda metà degli anni Trenta. Come ho infatti sottolineato, alcune voci – in particolare quelle relative all'area "lingue" – sono strettamente connesse ai lavori devotiani degli anni Venti e Trenta sulle lingue italiche e sull'etrusco, mentre altri articoli – soprattutto quelli riguardanti la terminologia – anticipano uno sguardo sull'italiano e sulle sue strutture destinato a essere poi ampliato in opere specifiche.

¹²⁰ Ivi: 12 e 14.

¹²¹ Ivi: 9.

Senza dubbio, molte voci di Devoto meriterebbero un commento e un'analisi molto più approfonditi di quanto qui proposto; così come sarebbe bene esplorare alcune relazioni personali e scientifiche che contraddistinsero l'esperienza enciclopedica dell'autore e influenzarono il suo percorso successivo: mi riferisco, *in primis*, al legame con Migliorini o a quello con Terracini. Sono tutte strade che andranno prima o poi percorse, a patto però di riconoscere nel suo complesso, come ho cercato di evidenziare in queste pagine, il giusto peso della collaborazione di Devoto all'*EI*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1988), “Memoria’ delle due giornate di Studio su Giacomo Devoto a dieci anni dalla scomparsa (Borzonasca 19 ottobre – Firenze 26 ottobre 1984)”, in *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria*, LIII, n. s. XXXIX, pp. 219-331.
- Bolelli T. (1940), “Unità italia e unità italo-celtica”, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. 2, IX, 1-2, pp. 97-120.
- Carlucci A. (2015), “La prima ricezione italiana del *Cours de linguistique générale* (1916-1936)”, in *Blityri*, IV, 1-2, pp. 119-141.
- Cavaterra A. (2014), *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della “Enciclopedia Italiana”*, prefazione di Parlato G., Cantagalli, Siena.
- Contini G., Nencioni G., Santoli V. (1967), “Bibliografia essenziale”, in Devoto G. (1967a), pp. XVII-XXIV.
- Contini G. (1970), “L’analisi stilistica di Giacomo Devoto” e “La stilistica di Giacomo Devoto”, in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino, pp. 661-671 e 673-686.
- Croce B. (1908), *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Bari, 3^a ed.
- Demartini S. (2011), “Grammatiche di ieri, utili oggi? Le esperienze di Giacomo Devoto e Bruno Migliorini”, in Corrà L., Paschetto W. (a cura di), *Grammatica a scuola*, FrancoAngeli, Milano, pp. 123-136.
- Demartini S. (2014), *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento. Il dibattito linguistico e la produzione testuale*, prefazione di Patota G., Franco Cesati Editore, Firenze.
- De Martino D. (1999), “«Il mio migliore amico, il mio Gönner». Lettere di Giacomo Devoto a Giorgio Pasquali”, in Mastrelli C. A., Parenti A. (1999a), pp. 153-187.
- De Mauro T. (1983), *Notizie biografiche e critiche su F. De Saussure*, in Saussure F. de, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di De Mauro T., Laterza, Bari 1983, pp. 334-343.
- Devoto G. (1923a), *Adattamento e distinzione nella fonetica latina*, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1923b), “J. Wackernagel”, in *Rivista Indo-Greca-Italica*, VII, pp. 325-326.
- Devoto G. (1926a), “I nomi propri in (e)na e il sistema delle vocali in etrusco”, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, LIX, pp. 601-606; poi con il titolo “La sorte dei suoni”, in Id. (1967a), pp. 145-155.
- Devoto G. (1926b), “*Alacer, anas* e le tendenze fonetiche etrusche”, in *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, IV, pp. 518-522.
- Devoto G. (1927), “Tendenze fonetiche etrusche attraverso gli imprestiti del greco”, in *Studi Etruschi*, I, pp. 255-287; poi con il titolo “L’etrusco destinatario di parole greche”, in Id. (1967a), pp. 92-116.

- Devoto G. (1928), “Una scuola di linguistica generale”, in *La Cultura*, VII, 6, pp. 241-249.
- Devoto G. (1929), “Italo-greco e italo-celtico”, in *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, prefazione di Terracini B. A. e Devoto G., Chiantore, Torino, pp. 200-240; poi in Id. (1958a), pp. 129-154.
- Devoto G. (1930), “I fondamenti del sistema delle vocali romanze”, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, LXIII, pp. 593-605; poi con il titolo “Il sistema protoromanzo delle vocali”, in Id. (1958a), pp. 328-337.
- Devoto G. (1931), *Gli antichi Italici*, Vallecchi, Firenze.
- Devoto G. (1932), “Nomi di divinità etrusche: I. Fufluns”, in *Studi Etruschi*, VI, pp. 243-260; poi con il titolo “Divinità etrusche: I: Fufluns”, in Id. (1967a), pp. 159-173.
- Devoto G. (1933), “Nomi di divinità etrusche: II. Culsáns”, *Studi Etruschi*, VII, pp. 259-265; poi con il titolo “Divinità etrusche: II: Culsáns”, in Id. (1967a), pp. 173-177.
- Devoto G. (1937), *Tabulae Iguvinae*, Typis Regiae Officinae Polygraphicae, Romae.
- Devoto G. (1940a), *Storia della lingua di Roma*, Cappelli, Bologna.
- Devoto G. (1940b), “L'«aspetto» del verbo”, in *Lingua nostra*, II, 2, pp. 35-38; poi in Id. (1972), pp. 9-15.
- Devoto G. (1940c), “Le preposizioni”, in *Lingua Nostra*, II, pp. 104-111; poi in Id. (1972), pp. 16-29.
- Devoto G. (1942), *Introduzione alla grammatica. Grammatica italiana per la scuola media*, La Nuova Italia, Firenze, 2ª ed. [1ª ed.: 1941].
- Devoto G. (1943), “Pelasgo e pre-indoeuropeo”, in *Studi Etruschi*, XVII, pp. 359-367; poi con il titolo “Indoeuropeo e peri-indoeuropeo”, in Id. (1958a), pp. 63-69.
- Devoto G. (1944), “Etrusco e peri-indoeuropeo”, in *Studi Etruschi*, XVIII, pp. 187-197; poi con il titolo “Etrusco e peri-indoeuropeo. A”, in Id. (1967a), pp. 79-87.
- Devoto G. (1950), *Studi di stilistica*, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1951), *Gli antichi Italici*, Vallecchi, Firenze, 2ª ed.
- Devoto G. (1953), *Profilo di storia linguistica italiana*, La Nuova Italia, Firenze.
- Devoto G. (1958a), *Scritti minori*, I, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1958b), “Per una critica di me stesso”, in Id. (1958a), pp. 3-28.
- Devoto G. (1958c), “Wackernagel e la sintassi” [1953], in Id. (1958a), pp. 386-401.
- Devoto G. (1962a), *Nuovi studi di stilistica*, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1962b), *Origini indoeuropee*, Sansoni, Firenze.
- Devoto G. (1967a), *Scritti minori*, II, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1967b), *Postilla a una autocritica*, in Id. (1967a), pp. 3-8.
- Devoto G. (1969), “di Antoine Meillet, maestro I” [1966], in Id., *Civiltà di parole*, II, Vallecchi, Firenze, pp. 220-224.
- Devoto G. (1972), *Scritti minori*, III, Le Monnier, Firenze.
- Devoto G. (1974), *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano.
- Dovetto F. M. (1998), *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Nodus, Munster.
- Fanfani M. (1999), “Devoto e gli inizi di «Lingua Nostra»”, in Mastrelli C. A., Parenti A. (1999a), pp. 189-220.
- Folena G. (1993), “Il metodo di Giacomo Devoto dalla stilistica alla storia linguistica” e “Ricordo di Giacomo Devoto”, in Id., *Filologia e umanità*, a cura di Daniele E., Neri Pozza, Vicenza, pp. 228-255 e 257-266.
- Giordano F. (1993), *Filologi e fascismo. Gli studi di Letteratura latina nell'«Enciclopedia Italiana»*, Arte Tipografica, Napoli.
- Graffi G. (1988), “Luoghi comuni su Hermann Paul (e la scuola neogrammatica)”, in *Lingua e Stile*, 23, pp. 211-234.

- Graffi G. (1991), *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Graffi G. (1995), “Old Debates and Current Problems: Völkerpsychologie and the question of the individual and the social in language”, in Formigari L., Gambarara D. (eds.), *Historical Roots of Linguistic Theories*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 171-184.
- Graffi G. (2019), *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci, Roma.
- Grassano M. (2020), “Un giovane collaboratore d'eccezione: Carlo Tagliavini all'Enciclopedia Italiana (1929-1937)”, in *Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 763-794: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13955>.
- Grassano M. (in c.s.), “La collaborazione di Alfredo Trombetti all'Enciclopedia Italiana. Le lettere a Giulio Bertoni e Giovanni Gentile”, in *Lingua e Stile*.
- Malkiel Y. (1986), “Romance and Indo-European linguistics in Italy”, in Ramat P., Niederehe H.-J., Koerner K. (eds.), *History of Linguistics in Italy*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 277-299.
- Marazzini C. (2004), “La grammatica di Bruno Migliorini”, in Milani C., Finazzi R. B. (a cura di), *Per una storia della grammatica in Europa*, Atti del convegno, Milano, 11-12 settembre 2003, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica Milano, pp. 349-367.
- Marazzini C. (2009), “L'automobile del linguista: Giacomo Devoto e la genesi del 'Profilo'”, in Cotticelli Kurras P., Tomaselli A. (a cura di), *La grammatica tra storia e teoria. Scritti in onore di Giorgio Graffi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 111-128.
- Mariani M. (2007), “Devoto, Giacomo”, in *Dizionario Biografico dei Liguri. Dalle origini ai giorni nostri*, fondato da Piastra W., vol. VI, Consulta Ligure, Genova.
- Mastrelli C. A. (1976), “Giacomo Devoto linguista”, in *Per Giacomo Devoto*, Accademia della Crusca – Accademia La Colombaria, Firenze, pp. 19-39.
- Mastrelli C. A. (1987), “Giacomo Devoto [1969]”, in Grana G. (a cura di), *I critici: storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, Marzorati, Milano, vol. IV, pp. 3147-3168.
- Mastrelli C. A. (1988), “Giacomo Devoto e la linguistica”, in AA.VV. (1988), pp. 249-260.
- Mastrelli C. A. (1999), “Giacomo Devoto e la linguistica”, in Id., Parenti A. (1999a), pp. 23-34.
- Mastrelli C. A., Parenti A. (a cura di) (1999a), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*, Atti del convegno “Giacomo Devoto e le istituzioni”, Firenze, 24-25 ottobre 1997, Olschki, Firenze.
- Mastrelli C. A., Parenti A. (1999b), “Bibliografia degli scritti di Giacomo Devoto”, in Id. (1999a), pp. 359-380.
- Meillet A. (1908), *Les dialectes indo-européens*, Honoré Champion, Paris.
- Meillet A. (1928), *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Hachette, Paris.
- Migliorini B. (1960), *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.
- Nencioni G. (1988), “Devoto e la lingua italiana”, in AA.VV. (1988), pp. 241-248.
- Nencioni G. (1999), “Giacomo Devoto e l'Accademia della Crusca”, in Mastrelli C. A., Parenti A. (1999a), pp. 35-43.
- Nisticò G. (1991), “Materiali per una storia dell'organizzazione disciplinare dell'Enciclopedia Italiana”, in *Il Veltro. Rivista della civiltà italiana*, XXXV, 1-2, pp. 117-123.
- Parenti A. (2015), “L'opera di Giacomo Devoto”, in *Lingua Nostra*, 76, 1, pp. 18-19.
- Pasquali G. (1941), “Grammatiche”, in *Nuova Antologia*, fasc. 1670, XX (16 ottobre 1941), pp. 407-414.

- Prosdocimi A. L. (1991), “Devoto, Giacomo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Raynaud S. (1982), *Anton Marty filosofo del linguaggio. Uno strutturalismo presausseriano*, La Goliardica, Roma.
- Ramat P. (1986), “Giacomo Devoto (1898-1974). The man and his work”, in Id., Niederehe H.-J., Koerner K. (eds.), *History of Linguistics in Italy*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 301-319.
- Romani A. R. (1999), *La stilistica di Giacomo Devoto*, Bulzoni, Roma.
- Sornicola R. (2018), “Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana”, in Da Milano F., Scala A., Vai M., Zama R. (a cura di), *La Cultura Linguistica italiana in confronto con le Culture Linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano 22-24 settembre 2016, Bulzoni, Roma, pp. 49-112.
- Tagliavini C. (1963), *Introduzione alla glottologia*, vol. I, Pàtron, Bologna.
- Terracini B. A. (1949), *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Trombetti A. (1908), *Saggi di glottologia generale comparata. 1. I pronomi personali*, memoria consegnata il 20 settembre 1907, Gamberini e Parmeggiani, Bologna.
- Trombetti A. (1913), *Saggi di glottologia generale comparata. 2. I numerali*, memoria presentata il 1° febbraio 1908, Gamberini e Parmeggiani, Bologna.
- Trombetti A. (1923), *Elementi di glottologia*, Zanichelli, Bologna.
- Turi G. (2002), *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia Italiana», specchio della nazione*, il Mulino, Bologna.
- Venier F. (2014), “‘‘Quale storia laggiù attende la fine?’’. La prima ricezione del *Cours* (Meillet, Schuchardt e Terracini)”, in Ruffino G., Castiglione M. (a cura di), *La Lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei: analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana), Palermo, 22-24 Settembre 2014, Franco Cesati, Firenze, pp. 709-742.